



Dante Maffia: Matera e una donna, Terra d'ulivi edizioni, Lecce 2017

di Francesco M.T. Tarantino



Rifarsi ad un titolo di *Saba, Trieste e una donna*, è stato per l'autore un *imput* per iniziare a stendere la sua storia d'amore per la *Città dei Sassi*, una storia che risale al 1952 allorché il ragazzo *Maffia* venne portato in gita a *Matera* dove incontrò una bambina del luogo la quale, diffidente al suo saluto, alla fine della stradina gli rivolse un sorriso e un cenno con la mano. L'allora, già grande, cuore di *Maffia* ospitò quel ricordo custodendolo gelosamente unitamente alle immagini, sensazioni, vibrazioni che quella fanciulla e l'intero paesaggio dei *Sassi* gli avevano suscitato. Col tempo l'anima del *Poeta* rimuginava, sedimentava, elaborava quel breve intervallo di vita che man mano riempiva lo spazio di ogni quotidianità fino a rincorrere quel volto e quei luoghi realmente, percorrendo viuzze, angoli, tetti, per anni, fino ad innamorarsene letteralmente come di una donna, come di tutte le donne materane, in una combinazione alchemica di identificazione tra donna e città: ed ecco che la *Città* diviene una *Donna* e la *Donna* si fonde con la *Città*! È il mistero della transustanziazione: elementi che diventano "altra sostanza". E in effetti l'interscambiabilità di *Matera e della Donna*, di cui i versi dell'autore sono pregni, stanno proprio a scandire l'intreccio tra questi due volti di cui *Dante Maffia* intesse visioni, palpiti ed intermittenze che lo inducono ad immergersi in ogni frame, e come in un fermo-immagine ne visita gli anfratti, i chiaroscuri, i dettagli per appropriarsene e goderne, per rivisitarsi alla luce dell'energia che i *Sassi*, le *Chiese rupestri*, la *Murgia*, la *Gravina*, le strade, i campanili, le piazze, i palazzi e perfino le grondaie, i davanzali, i balconi emanano da ogni frammento di tufo o di cemento. Quell'energia che l'*Autore* percepisce e che respirandola gli gela il sangue nelle vene, perché dinanzi a tanta armonia che i secoli hanno voluto tramandarci come esempio da imitare, lo smarrisce ed è fatica ritrovare la strada per risalire da quei bassi che testimoniano di storia, di vita, di convivenza, di equilibrio tra uomo e natura: il mistero! *Dante* lo sa! E basta guardare i suoi occhi ogni volta che raggiunge *Matera*: sono pieni di meraviglia sintetizzati in una delle tante lacrime che gli ho visto scendere sulle gote per l'emozione che i *Sassi* riescono ancora a donargli. E se qualcuno ha scritto che *il poeta è un fingitore* di sicuro non è il caso del nostro *Poeta*, perché in questo libro c'è tutta l'intimità del mondo di *Maffia*, l'autenticità dei sentimenti scavati nel profondo, scansiti, ricapitolati e scanditi sulle pagine che raccolgono, quasi a mo' di confessione, il suo immenso amore per la città di *Matera* scoperta per la prima volta nel '52 e rivisitata negli anni con la consapevolezza che non era una fiaba ma la realtà: la realtà di quella antica

bambina, oggi donna da amare, da custodire, da tenersi stretta. Ogni donna materana è *Matera* in divenire: gli occhi delle signore anziane che portano impressi i ricordi di una vita "altra", dai quali promana saggezza e profumano di storia, di timo e di basilico, che acuti osservano le scorribande dei turisti e a volte fanno piangere di gioia e di rassegnazione. Le belle ragazze di *Matera*, fiere, altere e meravigliose, le passanti innamorate di tale *Città* che sfilano con passo elegante e rispettoso per gli angoli più intriganti di un diorama la cui immagine è impastata di essenze e di profumi.

Tutto questo coglie *Maffia*, e nel suo linguaggio poetico ce lo restituisce, a volte come echi di un passato-presente vivo, a volte come vento capace d'inondare con il mare di *Roseto* l'itera città, a volte come paradiso dove oltre ai frutti proibiti nascono le nespole da assaporare e dove lo sguardo si perde nell'azzurrità del cielo tra il volo delle aquile e i larghi cerchi del falco. Ma soprattutto ce lo restituisce come *Donna*, la donna inseguita, sognata, quasi inafferrabile, conquistata e poi amata per un infinito, forse non definito *ungarettianamente* o *leopardianamente* ma, sicuramente *maffiano*.

Ogni singola fattezza della *Donna-Matera* è un precipito di emozioni forti, di sensazioni incandescenti, di fusione alchemica di due in uno: che sia fiato, cuore, anima, introspezione o elaborazione. Una seduzione continua di parole, di carne, di labbra, di sentimenti che trascendono il reale e s'impadroniscono del mistero dell'unisono, di vibrazioni in cui il sogno diventa realtà e la realtà un sogno da sconfinare in un intreccio di distanze ravvicinate dove l'amore abdica dai luoghi comuni e si fa carne, sangue e cielo: mani che percorrono i corpi, baci che succhiano e danno vita, respiri che lenti traslocano nei reciproci fiati impossessandosi dell'altrui bioritmo per esternarsi in una sublimazione permanente che annulla l'identità dei singoli e si confonde in una scenografia trasparente che genera luce e nuove prospettive.

Ed è nell'implicito di queste diverse prospettive che il *Poeta* scorge il confluire degli orizzonti in un crepuscolo di dissolvenze in cui la *Città* con le sue chiese e i suoi campanili trasudano umori, odori, sapori di *Donna*, della sua donna che gli offre un approdo sicuro e quella quiete che gli trasfonde serenità ma anche un'accresciuta capacità di giudizio che lo inducono a lacrimare vedendo la sua *Città-Donna* svenduta ai mercanti, ai turisti, alle ingerenze. *Città-Donna-Mercanzia* all'insegna di bar, di ristoranti, di *bad end breakfast*, di inutili passaggi di memorie e di messaggi obsoleti: ***Le ombre non sono necessarie a niente, /tessono brame morte, filigrane appassite /di insulso miele avvelenato. Avevi colto un papavero /davanti alla Chiesetta di San Biagio, /ne volevi fare un diadema. /Liberi le ombre, /butta la polvere del papavero.***

C'è in questo andirivieni *Donna-Città, Città-Donna*, un lasciapassare che imprime al *Poeta* un sigillo che gli consente di attraversare *Matera* impossessandosi della tensione che scaturisce da ogni pietra, da ogni buco, da ogni muro: ***Matera:***

/un ritmo, che sa di sale antico, /erra sbandato e si ferma sui campanili /portandosi dalle grotte il palpito di una eternità /che sempre più si salda al divenire.//Sei me, ormai. /Silenziosa ancora, /rumorosa nel silenzio che mi squassa /e mi sussurra: ogni pietra è un dono /di Dio, guarda come ogni angolo /ha la sacralità della comunione. Accade una sorta di mitridatizzazione che ha finito di impermeabilizzare il cuore del *Poeta* rendendolo accorto e disilluso ad ogni ingerenza di conquista della *Città* della quale egli intravede una macelleria speculativa di disvalori e deprezzamento della tradizione e della magia che il tempo le ha accumulato nei secoli: ***Domando al cuore, perché ti attristi? /Il mondo è così, grigio che muta /il passo a ogni interferenza. /Prendine atto e va' per la tua strada, /pensa: la tavolozza /è sempre personale. /Dico al cuore, quando sarà l'ora /fammi morire /dentro il rosso di un fulmine, /dentro una parola nemica del grigio***

Resta il poeta abbarbicato alla visione che *Matera* gli ha impresso e continua ad ingenerare il suo sentimento verso la *Città* che riesce comunque a dargli consolazione: ***Ma le perdite fanno ressa /e più insisto e più la dissolvenza /mi serra nelle aiuole delle metafore. /Dico alle metafore, dà, siate umane, /fatemela vedere e toccare. Lo spazio, /se voi volete, può fare i miracoli./Ma mettono il broncio o mi deridono.*** Scorrendo le pagine del libro si assiste a un crescendo di sentimenti verso questa *Città-Donna* che continua ad innamorare chiunque l'attraversa o la sfiora o semplicemente le passa accanto, anche senza consapevolezza o particolare attenzione: ***Eccomi tuo per l'eternità. /se il ricordo non corrisponde a verità /ha poca importanza. /Tutti i ricordi sono apocrifi. /La verità è che ti vivo /come l'aria che mi entra nei polmoni /senza la quale non respirerei. /Adesso sei, /il mio porto sicuro, la mia identità, /il mio caffè mattutino.*** Ma il *Nostro* vive di attenzioni particolari alla *Città* come ai luoghi che la contraddistinguono, come i *Sassi*, i campanili, le tegole, la *Murgia*, e anche per la *Murgia* il *Poeta* riesce ad avere parole come queste: ***La Murgia ha un suo passo, /una sua voce, /ogni suo angolo una precisa identità. /Non è mai inquieta senza motivo, /vive tranquilla e accoglie /senza battere ciglio, sa /che è tutto un gioco la meraviglia / di chi la scopre e ne gode l'incanto.***

Tutte le poesie del libro, pur avendo un *unicum* e lo stesso punto di osservazione sono comunque indirizzate a *Matera*, all'amore per la *Città*, alla donna materana, al luogo della visitazione dell'amore stesso. Ma l'*Autore* essendo uomo risente degli sbalzi d'umore e dello sconforto che a volte fa capolino per un dubbio, per uno sbalzo dell'anima, per una disattenzione, per un turbamento improvviso che imprigiona la pagina e raccoglie la confessione del *Poeta*: ***Conosco le giornate in cui /non si avvistano orizzonti. /Le nuvole cadono acide nei Sassi, /l'inferno prende voce. /Il mondo si frantuma, /si sciogliono le primavere /nella paura della cancellazione.***

/Tu non perdere gli occhi, /non cadere al di qua degli orizzonti. /Vivi anche il dolore senza disperazione, /nel presente perenne dell'amore. /Non perdere i suoi occhi.

E il canto d'amore di *Maffia*, in discanto con le mode e l'approvvigionamento di banali, inutili rapsodie intrisi di luoghi comuni e di becera letteratura di consumo, si spande nell'aria che aleggia su *Matera* e dintorni in un tripudio di osanna all'amore per la terra e la *Donna*: ***Matera come te, principio d'ogni cosa /come te profumata di vita, /come te che sai volare e darmi /la sostanza dell'eternità.*** Ma nonostante quest'inno all'amore per la *Città*, per la *Donna* amata, per ogni inserto di atmosfere e di magie, per le stelle che albergano sopra *Matera* e per la pace che vi regna, *Maffia* si raccoglie nelle sue meditazioni quotidiane e scrive: ***Mi sveglio confuso, ho spine /dentro agli occhi. io sono d'altra razza, /gli amori veri sono rari, /e tu, Matera, non sei infedele.*** È un attestato di stima per la *Città* che ormai sente sua, che se la porta fin dentro le viscere e a cui non rinuncerà mai: forse neanche la morte potrà strappargliela! ***Dal balconcino dell'Hotel dei Sassi /vedevo il mondo intero, /sentieri della luna, /spazi del sole, ricami di speranze /con litanie e connubi /che sfumavano verso altari in corsa./Matera era il mondo. /Una corona d'alloro /divampava offrendo incunabuli /in un fluire illuminante di citazioni /dai poeti. /Tutto ridesto e tutto chiuso al passo /della non poesia.***

C'è un dolore che offusca la felicità del *Poeta*: i diversi approcci con la *Città*, coi *Sassi*, con l'armonia e l'anima dei luoghi, con la magia delle notti a spasso per *Matera*, la sottovalutazione di un equilibrio antico che invece può rinnovare il mondo: ***Quanti occhi hanno consumato i Sassi?/Quanti commenti si sono sprecati /danzando su musiche sbiadite /che non trovarono appigli di favole / e si ruppero in escandescenze /di memorie sofisticate?//I miracoli debordano, si slanciano /verso sepolcri bianchi e così tristi /da dare il voltastomaco. /Non si ama così una città: bisogna /ridisegnarla in sé, bagnarla di sudore, /senza mai cancellare un solo nido, /senza mai distruggere gli anfratti /del Dolore Antico, delle processioni /che affannosamente sillabarono /riecheggiamenti di storie confuse. //Ma arrivano troppi echi, vogliono fare /della vita un monumento Unesco. /Attenti però che le pietre /se si ribellano non sanno mediare.***

Il timore di *Maffia* è che di *Matera* ne venga fatto scempio e svalorata la sua immagine di *Città* antica testimone di storia, di equilibrio, di armonia, forse di un'ultima possibilità di redenzione: ***Una parte di Matera è una città di fotocopie /pronta ad appiattare i miracoli, /renderli vedute da cartoline illustrate.*** Ma congediamoci dall' *Autore* e dalla *Città*, ringraziandolo per quest'altro meraviglioso dono, mediante i suoi stessi versi: ***Io vivo nella città del tuo cuore, /dove sto così bene a spiare /gli otri spalancati della primavera dei Sassi.***